



Per il parlamentare dell'Udc Galletti è la via per trovare risorse per le grandi opere. Vitali: «I numeri lo smentiscono, serve una politica nazionale per le città»

## Scontro sulla cessione di quote Hera

All'appello di Legacoop hanno risposto in tanti. Parlamentari di centro sinistra, Vitali, Lenzi, Zanotti e Donatella Mungo, e di centrodestra, Enzo Raisi e Gianluca Galletti. Con loro anche il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi che incassato l'apprezzamento per il decreto sulle liberalizzazioni annuncia che quella è la strada che il governo intende perseguire, «arriveranno altri provvedimenti». Tra di loro una sfida a colpi di fioretto, ma anche dichiarazioni franche come quelle di Gian Luca Galletti. Dice di apprezzare la cooperazione e di non spaventarsi se quelle imprese diventano grandi, ma a Legacoop chiede di fare uno sforzo di trasparenza, nominando nei consigli delle aziende amministratori indipendenti. È sul decreto Bersani sulle liberalizzazioni («ha dei lati positivi») che però Galletti, forte dell'esperienza di ex assessore al Bilancio del Comune, sfida le amministrazioni di centrosinistra. Per il parlamentare dell'Udc le liberalizzazioni vanno accompagnate con le privatizzazioni e lui vorrebbe che i soci pubblici dismettessero le quote possedute in Hera. «Vale 2,6 miliardi di euro e oltre il 50% è in mano ai comuni che hanno immobilizzato risorse per circa 3.000 miliardi delle vecchie lire - spiega - da lì si potrebbero ricavare risorse per fare le grandi opere». Precisa, comunque, che non è ancora convinto se questa giunta voglia davvero farla quell'opera pubblica. Alfiero Grandi gli fa sapere che troverebbe improponibile una legge che indicasse agli

Enti Locali il modo in cui devono disporre del proprio patrimonio.

Le argomentazioni del parlamentare dell'Udc non convincono però il collega della Quercia Vitali, uno dei grandi sostenitori della necessità di una politica nazionale per le grandi aree urbane. Si è fatto un po' di conti e il suo responso è che quello di Galletti è un bluff. Se il Comune di Bologna cedesse all'incirca un terzo delle proprie azioni incasserebbe subito 54 milioni di euro (ma prenderebbe meno dividendi ogni anno) che sono «una goccia» rispetto ai costi del Servizio Ferroviario Metropolitano e della metrotranvia. «Occorre il contributo dello Stato - spiega Vitali - non esiste altra possibilità». Con la cessione di partecipazione Bologna potrebbe finanziare, parzialmente, la quota di sua spettanza (il 30% per il metrò), ma se manca il 70% del finanziamento statale l'opera non si può fare. «Sono numeri - conclude il senatore diessino - che confermano la necessità di una politica per le grandi aree urbane, come avviene già in tutta Europa». La controreplica è affidata ad Enzo Raisi, parlamentare e come Galletti ex assessore di Guazzaloca. «Abbiamo perso il treno delle grandi opere - dice - e non vedo grandi risorse in arrivo». Raisi si è detto disponibile ad intrattenere un rapporto con le associazioni economiche della città e a Gianpiero Calzolari chiede che il convegno di ieri non rimanga un caso isolato. Chiude con una entrata nella polemica dei giorni scorsi tra Le-

gacoop e sindaco sui cantieri. «Facevo il dirigente d'azienda e il mio direttore mi diceva: per capire l'economia di un paese che non conosci guarda le gru...A Bologna non se ne vedono più e questo è un problema».

sl.ra.